

L'obiezione di coscienza è una questione anche personale, se vogliamo, che attiene alla sfera delle decisioni di coscienza di ogni persona e, forse, un movimento politico come il nostro può interessarsi solo in parte al problema, essendo chiamato a lottare per la realizzazione di un'ideale e non solo per affrontare simili questioni.

Pertanto, ritengo non si possa esprimere un parere favorevole all'approvazione del provvedimento; viste tutte le contraddizioni contenute all'interno dello stesso e tenuto conto delle legittime aspettative dei giovani, che coscientemente scelgono l'obiezione di coscienza, il nostro gruppo si asterrà dal voto finale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maletacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono trascorsi ormai quindici mesi dall'approvazione, nel luglio del 1998, della legge n. 230 che ha riformato l'obiezione di coscienza. Essa ha superato diversi tornanti e nel suo iter è stata boicottata a tutti i livelli, anche dal Presidente della Repubblica Cossiga, che, nel 1992, rifiutò di firmare la legge approvata dal Parlamento.

Pensavamo che, dopo tanto patire, finalmente si potesse lavorare per la piena attuazione dei principi di solidarietà e di pace che hanno ispirato la riforma. Invece ci siamo sbagliati perché l'ostilità pregiudiziale degli apparati dello Stato nei confronti degli obiettori si è rinnovata sotto altre forme. Mi riferisco all'ostruzionismo burocratico e alla mancanza di volontà politica. Con l'idea di approdare all'esercito professionale, negli ambienti governativi l'obiezione è stata considerata come un peso sopportato a malapena. Si è provveduto ad estendere le convenzioni con un'infinità di enti e associazioni, ma ci si è dimenticati di stanziare i fondi necessari. Quando, in sede di discussione della manovra finanziaria il gruppo di

rifondazione comunista sollevò la questione che i capitoli di spesa destinati alla riforma ed al nuovo servizio civile fondato sull'obiezione di coscienza erano palesemente insufficienti a far fronte non solo al numero delle domande, ma anche e soprattutto alla qualità ed al profilo del servizio prestato, ci si rispose con spocchia ragionieristica, accusandoci di facile demagogia pacifista. Eppure, bastava fare due conti semplici per capire che i 180 miliardi stanziati avrebbero a malapena coperto metà del 1999 e che, in assenza di risorse, si sarebbe stati costretti a subire l'onta dei congedi per esubero, con tutto quello che ne consegue.

Il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore di questa legge, ma non è soddisfatto né delle risorse in essa stanziare, né della decisione di privare il servizio civile del nostro paese di 10-15 mila giovani che hanno scelto di servire la patria senz'armi. In questo vediamo un boicottaggio latente, una pratica dell'abbandono, un limitarsi a gestire l'esistente, in attesa del nuovo modello di difesa sul quale, al contrario, sarete pronti a far piovere miliardi di lire per i nuovi professionisti della guerra e per acquistare sistemi d'arma sofisticati che sgancino missili o bombe, affatto intelligenti, destinati alla prossima guerra, ovviamente umanitaria.

Onorevoli colleghi, è indicativo il fatto che tutto il finanziamento che lo Stato destina al servizio civile, nonostante si parli di un fenomeno che riguarda 90 mila domande, arriva a malapena a coprire la spesa di un solo nuovo caccia europeo (per intenderci, l'EFA 2000). Di questi caccia ultramoderni la Repubblica italiana ne ha coordinati 120: il costo di 120 anni di servizio civile italiano (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

Questa incongruità tra le risorse destinate alla guerra e quelle destinate alla promozione della pace non può che essere un indice dei tempi. La guerra è riabilitata come strumento normale della politica, come strumento — avrebbe detto il Presidente D'Alema — con cui l'Italia ha

guadagnato prestigio in Europa e nel mondo. Invece, noi pensavamo che il prestigio di uno Stato e di un paese si potesse misurare sulla base di queste forze di pace, dell'impegno di migliaia di giovani al servizio della promozione umana e della diffusione della cultura della pace e della non violenza.

Per tali motivi abbiamo assistito al boicottaggio, a volte esplicito, a volte inconscio, dell'obiezione di coscienza. D'altronde, gli obiettori di coscienza sono stati definiti dall'attuale ministro della difesa come « imboscato » e lavativi: ovvio che poi il comportamento del Governo sia conseguente a queste sue convinzioni. Non si spiegano altrimenti, signori del Governo, i ritardi con cui si sta procedendo all'istituzione dell'ufficio nazionale per il servizio civile, il cuore e il motore della riforma. Noi abbiamo grande stima del dottor Bertolaso, direttore di questo ufficio, ma non possiamo non denunciare il fatto che non è stato messo in condizione di operare e che il suo ufficio in questi mesi è stato più un ufficio sulla carta che un ufficio reale. Gli stessi regolamenti, fondamentali perché l'ufficio viva, risultano promulgati con grave ritardo e ancora fermi presso la Corte dei conti.

Occorre cambiare registro, perché i 90 mila obiettori non sono un peso, ma un risorsa per la nostra società e con questo portato dovete fare i conti. Essi interrogano la stessa concezione di difesa oggi imperante e rimandano allo spirito e alla lettera del connotato pacifista della nostra Costituzione. Gli obiettori c'erano prima delle Forze armate in Kosovo; ci sono obiettori a Dyarbakir, a Timor, in Chiapas. Certo, sono avanguardie, ma rappresentano anche da questo punto di vista una sfida a chi crede solo alla forza delle armi.

Dovremo pensare a contingenti di « cachi bianchi » nei luoghi del conflitto e del dolore, perché gli obiettori, a differenza dei militari, agiscono per prevenire i conflitti e dunque possono evitare le guerre, come d'altronde prevede la legge n. 230, ancora in larga parte inapplicata. Vogliamo che questa riforma viva; i 51 miliardi stanziati

da questa legge mettono una « toppa », ma certamente non rilanciano il servizio civile.

Oggi votiamo a favore ma vi sfidiamo ad essere coerenti con l'impegno assunto e a predisporre, attraverso la finanziaria che ci apprestiamo a discutere, risorse reali a sostegno di questo servizio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Anche se è stato ampiamente motivato con grande lucidità dal relatore Boato, noi non condividiamo il provvedimento in esame. Molti colleghi hanno fatto appello ai motivi di necessità ed urgenza dovuti alla fase di transizione, ma tutto ciò aveva senso quando abbiamo approvato la legge sull'obiezione di coscienza. Quando sostenevamo l'inaccettabilità di quella normativa, lo facevamo proprio perché mancava una programmazione, mancava una politica del servizio civile e perché il numero delle domande consentite sarebbe stato sicuramente superato. Se si riconosce un diritto soggettivo e, come in questo caso, vi è un processo automatico per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, è inevitabile che siano presentate migliaia e migliaia di domande.

Quanto sostenevamo in passato si è puntualmente verificato e anche il finanziamento di 51 miliardi non copre i costi. Se il Governo ha un minimo di capacità di autocritica, deve riconoscere che quanto sostenevamo, e che abbiamo tentato di evitare anche attraverso la presentazione di emendamenti, si è puntualmente verificato. Il nostro scopo era anche quello di esaltare il ruolo dei veri obiettori di coscienza, di non svilire l'attività dei veri obiettori di coscienza negli anni settanta, di coloro i quali hanno fatto richiamo alla legge del 1972, di coloro i quali avevano una sensibilità diversa e si sono richiamati alla coscienza e non hanno accampato scuse o cercato scappatoie per evitare il servizio militare o almeno per avere un trattamento diverso o di favore rispetto a chi presta il servizio militare.

Anche il decreto-legge di cui oggi si chiede la conversione in legge appare un'assurdità perché, pur in mancanza di una programmazione in materia, si propone di ampliare i casi per gli esonerati o per le dispense. In questo modo saranno presentate domande in misura sempre maggiore e si creerà uno squilibrio tra chi presta il servizio di leva e chi presenta domanda come obiettore di coscienza. Quest'ultimo non usufruirà soltanto di una situazione di favore rispetto a chi presta il servizio militare, ma avrà maggiori possibilità di ottenere dispense e quindi di non fare il servizio alternativo quale obiettore di coscienza.

Ancor più drammatico è il fatto che il Governo non abbia fornito alcuna indicazione circa l'organizzazione nel nostro paese del servizio civile, che viene lasciato agli enti convenzionati per i quali rappresenta un vero e proprio *business* e non ha quel valore che invece dovrebbe avere nei confronti della collettività.

Questa è veramente una truffa organizzata, signor Presidente! Queste cose ce le dobbiamo dire con estrema chiarezza e tranquillità. Gli obiettori di coscienza, infatti, lavorano gratis presso gli enti convenzionati, i quali recuperano fondi e, soprattutto, ottengono un servizio gratis.

Siamo contrari al provvedimento in esame, perché non tiene nemmeno conto di quel che sarà il nuovo servizio militare professionale di cui si sta discutendo in Commissione difesa. È necessario fare un discorso organico: questo è un provvedimento per coprire alcune « scoperture » con i fondi? Ha, come fine, che vi siano più domande da parte di obiettori di coscienza e, quindi, allargare le maglie della dispensa? In ogni caso, esso dimostra l'incapacità del Governo di prevedere, di programmare e di fare una politica del servizio civile, già affossata con la legge n. 230 dell'8 luglio 1998.

Per le ragioni dette, dopo aver dato atto del lavoro svolto dai colleghi che si sono impegnati nella I Commissione, preannuncio il voto contrario dei deputati del CDU, con grande preoccupazione ma anche con la speranza che un Governo

distratto ritenga di dover dare qualche chiarimento sui propri progetti e programmi futuri. Diversamente, si tratterebbe di un fatto mortificante e minimale. Già abbiamo mortificato e svilito gli obiettori di coscienza — quelli reali — ed abbiamo coperto coloro che hanno strumentalizzato la legge n. 230 del 1998. A questo punto, ritengo che il Governo debba dire una parola perché, qualora non lo facesse, dimostrerebbe ancora una volta una grande insensibilità su tale problematica ed una grande incertezza sul futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, abbiamo già avuto occasione, durante la discussione sulle linee generali, di porre in evidenza come il decreto-legge in esame sia in contrasto con le stesse dichiarazioni del Governo. Esso, infatti, afferma che con un aumento di 51 miliardi dell'assegnazione al fondo per il servizio civile, si risolverebbe il problema dell'arruolamento degli obiettori di coscienza.

Tale contrasto emerge dalla relazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, in cui si dice chiaramente che, in realtà, sarebbero necessari 80 miliardi per coprire il periodo fino al 31 dicembre 1999; inoltre, come abbiamo potuto appurare presso la direzione generale della leva, lo stanziamento di 51 miliardi sarebbe sufficiente solamente per pagare coloro che sono in servizio. Dunque, quanto è affermato nel decreto-legge è un falso avvalorato dalla stessa Presidenza del Consiglio dei ministri!

Inoltre, già durante la discussione generale — anche in Commissione difesa — la maggioranza aveva proposto sommessamente un emendamento per aggiungere altri 30 miliardi allo stanziamento e arrivare agli 80 miliardi necessari per coprire il periodo fino al 31 dicembre 1999; tale proposta emendativa, tuttavia, non è stata accolta. Poi, però, mi sono sentito

dire dal relatore, onorevole Boato, che era il caso che l'opposizione presentasse tale emendamento per portare la somma agli 80 miliardi necessari per pagare tutti gli obiettori di coscienza. Le castagne dal fuoco la maggioranza se le deve togliere da sola! Queste castagne stanno bruciando in mano alla maggioranza; probabilmente, quando si arriverà al 31 dicembre prossimo e ci si accorgerà che non ci sono i fondi necessari per pagare gli obiettori di coscienza, verrà presentato alle Camere il solito decreto-legge *omnibus* di fine anno, in cui verrà inserita anche questa cifra, come il classico coniglio che esce dal cilindro del prestigiatore.

Dopo essere intervenuto nel merito del provvedimento in generale, passo ad esaminare le cause esimenti contenute nell'articolo 2 e nei suoi commi: a questo punto, dobbiamo chiederci chi è che decide che l'obiettore di coscienza non faccia neanche il servizio di obiettore di coscienza. Perché, se nel provvedimento si dice « tenuto conto dell'area vocazionale e del settore d'impiego, qualora costituisca impedimento all'espletamento del servizio o ne pregiudichi la funzionalità » e si fa riferimento ai dati della selezione psicotecnica fatta per la visita di leva, mi dovete spiegare come si riesca a mettere d'accordo lo scopo della selezione psicotecnica militare con quella del servizio civile e a chi risalga la decisione in base alla quale si stabilisce che un ragazzo non svolgerà neanche il servizio civile.

Vediamo quante scappatoie siano state ricercate e trovate, dicendo che la somma di 51 miliardi non basterebbe a pagare tutti gli obiettori di coscienza che sono risultati essere in più rispetto a quelli preventivati, per aprire a tali obiettori tante vie d'uscita tra le quali una è quella cui ho appena riferimento. Ma non basta, perché nel comma 2-ter, per ridurre queste eccedenze « fino a concorrenza delle risorse disponibili », si prevedono dei provvedimenti esclusivamente d'ufficio.

A fronte di tutte queste discrezionalità, per la cui applicazione non si conoscono bene i criteri che verranno seguiti, sorge veramente il dubbio che si voglia appro-

vare un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che stanziava 51 miliardi per pagare quanti sono in servizio, senza avere però i fondi necessari per pagare quelli che avrebbero dovuto prestare servizio a partire da agosto, settembre, ottobre e via dicendo.

Onorevoli colleghi, non desidero tornare a parlare della legge sull'obiezione di coscienza. Noi rispettiamo le leggi approvate, noi rispettiamo il principio dell'obiezione di coscienza, ma non intendiamo essere presi in giro con un provvedimento adottato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, considerato che questa a pagina 60 della relazione si contraddice totalmente.

Per questo complesso di ragioni, voteremo contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, nel nostro paese l'obiezione di coscienza è evidentemente destinata ad una esistenza sofferta; ne sono prova le otto sentenze della Corte costituzionale, le risoluzioni del Parlamento europeo e le quattro legislature necessarie per giungere all'approvazione della nuova legge, avvenuta poco più di un anno fa.

Il gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324. Si tratta, infatti, di un provvedimento indispensabile a fornire finalmente risposte doverose ed a garantire le competenze economiche spettanti ai giovani già in servizio ed agli organismi che ne sono destinatari.

Ho già espresso in Commissione affari costituzionali la nostra disapprovazione per il ritardo con cui il provvedimento è stato varato dal Governo. Infatti, gli obiettori non hanno percepito per mesi quanto loro spettante e gli enti hanno dovuto affrontare difficoltà notevoli. Ugualmente abbiamo criticato l'ammontare della cifra

stanziata, che giudichiamo insufficiente a coprire le spese degli obiettori in attesa di partire ed a rispondere, quindi, alle reali esigenze dei soggetti che traggono beneficio da tali servizi. Del resto, come ci ricordava ieri il relatore Boato, la consulta nazionale per il servizio civile aveva indicato in 80 miliardi la cifra necessaria.

Nonostante queste considerazioni critiche, prevale comunque l'esigenza di approvare una norma che, stanziando 51 miliardi aggiuntivi rispetto ai 120 previsti dall'articolo 19 della legge n. 230 del 1998, consente di mantenere gli impegni assunti con gli enti convenzionati e di avviare al servizio gli obiettori che hanno fatto domanda e ottenuto il riconoscimento.

Lo stanziamento di questa cifra, sia pure insufficiente — dicevo — a coprire le reali esigenze, è una doverosa, anche se tardiva, risposta alle giuste richieste e sollecitazioni pervenute in questi mesi dal mondo del volontariato e dell'associazionismo, ma anche da talune istituzioni.

Il nostro paese ha approvato poco più di un anno fa la nuova legge sull'obiezione di coscienza. Si è trattato di un risultato cui siamo pervenuti anche grazie all'impegno e alla coraggiosa presa di posizione di uomini come don Milani e padre Ernesto Balducci. Nonostante ci sia finalmente una legge che riconosce il diritto-dovere di prestare il servizio civile sostitutivo in adempimento dell'articolo 52 della Costituzione, ancora ieri abbiamo dovuto ascoltare le proteste scomposte di chi tuttora interpreta la difesa della patria solo come difesa armata e quindi violenta.

Vorrei ricordare a tutti non solo il valore formativo che un'esperienza di servizio civile può rappresentare, ma anche il beneficio per la comunità derivante dalle attività cui gli obiettori sono destinati. Mi riferisco, solo a titolo di esempio, agli interventi di carattere sociale, a quelli per la tutela del patrimonio artistico e culturale e per la salvaguardia dell'ambiente. Credo che in questo modo si realizzi al meglio quel dovere di difesa della patria sancito da una Costituzione che afferma anche il ripudio della guerra.

Certo, non mi illudo che uno come il deputato Gasparri possa comprendere simili punti di vista, ma è proprio la comprensione dell'importanza di questo modo di essere parte attiva e solidale di una società che fa dell'individuo un cittadino a tutti gli effetti.

Trovo pertanto vergognosa l'accusa rivolta indistintamente a tutti gli obiettori di fare questa scelta per opportunismo, per indolenza, per irresponsabilità, anche se so benissimo che questi attacchi sono puramente strumentali e mirano a seminare discredito.

Anche se questa non è la sede propria, vorrei aggiungere un'ultima osservazione in merito al progetto di un modello di difesa che prevede un servizio militare esclusivamente volontario e quindi professionale, di cui anche ieri ho sentito parlare con entusiasmo. Noi comunisti siamo contrari a questa idea perché paventiamo i rischi derivanti dall'abolizione della leva e dalla costituzione di una corporazione militare separata.

La leva obbligatoria rappresenta una garanzia democratica perché significa avere corpi militari al cui interno sono rappresentate tutte le diverse sensibilità, culture e filosofie presenti nella società e non solo squadre di combattenti che hanno una concezione, una filosofia di vita identica, indiscussa e indubitabile.

Pensare che quella visione possa coincidere con quella espressa in quest'aula da alleanza nazionale crea in me dello sgo-

mento.

Mi auguro pertanto che si concretizzi l'intendimento del Governo, annunciato ieri dal relatore, di prevedere maggiori stanziamenti nella legge finanziaria; in ogni caso noi ci impegneremo affinché in futuro le risorse siano adeguate alle necessità reali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro questo disegno di

legge come del resto aveva già fatto in seno alle Commissioni affari costituzionali e difesa.

Vorrei preliminarmente esprimere sconcerto per alcune dichiarazioni che sono state fatte da parte della sinistra (in particolare dalla collega Moroni) che ha bollato come strumentale la nostra opposizione a questo provvedimento.

In effetti, se vi è qualcosa di strumentale, e oserei dire di pregiudiziale, che ci fa propendere per un giudizio negativo sul provvedimento in esame, è proprio la strumentalità e il pregiudizio con il quale questo provvedimento viene giostrato contro le esigenze nazionali imprescindibili di modernizzazione e innovazione della nostre Forze armate.

Con grande chiarezza voglio dire che non è pensabile né possibile giudicare pregiudiziale nei confronti dell'obiezione di coscienza la nostra posizione e quella, come è stato autorevolmente detto, di segmenti dello Stato allorché, secondo i dati che abbiamo, si è passati dai 4.202 obiettori del 1986 ai 71 mila obiettori del 1998, con un *trend* che fa addirittura pensare ad uno sfondamento del tetto di centomila unità per il 1999.

Sotto il profilo squisitamente finanziario — come ha detto bene poc'anzi il collega Giannattasio — si prevede una spesa che per adesso è di poco superiore ai 50 miliardi ma che sarà destinata ad ampliarsi fortemente nel corso della finanziaria di quest'anno e in quella dei prossimi anni. È inoltre del tutto evidente che parte di queste risorse finanziarie (5 miliardi per quest'anno) vengono tolte da quelle concernenti il comparto relativo alle spese inerenti alle Forze armate. Qui sta quindi il pregiudizio nei confronti delle esigenze di funzionamento e di modernizzazione delle Forze armate. Ricordo ai colleghi che lo stesso ministro della difesa che — come tutti sanno — non incontra i favori e la simpatia del gruppo di alleanza nazionale, ha recentemente sostenuto in modo autorevole l'esigenza di passare dall'1 al 2 per cento del prodotto interno lordo, come quota necessaria essenziale al fine di una modernizzazione

effettiva del comparto della difesa e, soprattutto, nella considerazione della sua trasformazione in esercito su base volontaria e professionale.

Colleghi, la nostra preoccupazione non strumentale verte su questo piano: il provvedimento avvicina o allontana la trasformazione del servizio militare su base volontaria e professionale? A nostro avviso, la allontana da un punto di vista finanziario e concettuale introducendo, di fatto e surrettiziamente, una sorta di servizio civile obbligatorio che vede la luce ben prima della trasformazione delle Forze armate su base volontaria e professionale. Ciò in nome di un principio assurdo e di una contraddizione tutta italiana per la quale i più strenui oppositori della fine del sistema della leva militare provengono proprio da quel mondo pacifista degli obiettori di coscienza che ha trasformato una libera scelta — che noi rispettiamo — in un'occasione per mettere strumentalmente in difficoltà e per indebolire il sistema complessivo delle Forze armate nel nostro paese.

Questo è il motivo di fondo per cui esprimiamo un voto contrario; questo è il motivo essenziale per cui contestiamo le scelte finanziarie allocate provvisoriamente appena al di sopra dei 50 miliardi in questa sede ma che, probabilmente, in sede di esame della legge finanziaria, vedranno ulteriormente depauperato il già esiguo esercizio di bilancio a sostegno delle Forze armate.

Intendo dire con grande chiarezza ai colleghi che questo voto non è contro qualcosa o qualcuno, né tanto meno contro gli aspetti essenziali e fondamentali del volontariato e dell'associazionismo nel nostro paese.

Provegno dalla regione Toscana che ha fondato «le Misericordie» e che attraverso secoli di storia ha imparato a conoscere il valore essenziale della sussidiarietà reale e istituzionale, non solo di carattere accademico. Proprio per questo siamo convinti che il volontariato debba essere esercitato su basi volontarie, cioè non condizionate, che non debba essere

«incapsulato», foraggiato o drogato. Esso deve essere posto cioè nelle condizioni di funzionare in una logica effettiva di sussidiarietà e non — come qui avviene — in una logica di forte condizionamento e di fortissima strumentalizzazione di carattere finanziario.

Colleghi, il gruppo di alleanza nazionale voterà non strumentalmente contro questo provvedimento, nella convinzione che esso riduca le possibilità di varare una celere riforma su basi volontarie e professionali delle nostre Forze armate e, soprattutto, nella convinzione che nel prosieguo operativo di questo provvedimento attraverso la finanziaria e nei successivi atti di carattere amministrativo, assisteremo ulteriormente ad un ridimensionamento delle possibilità di modernizzazione delle nostre Forze armate per le quali da sempre la destra italiana si batte con grande coerenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paisan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole dei verdi a questo provvedimento, intendo fare una rapidissima notazione politica e due considerazioni di carattere generale sull'argomento trattato dal Governo.

La notazione politica mi è stata suggerita dall'ascolto dell'intervento del collega Migliori di alleanza nazionale nettamente contrario al provvedimento, ma assai diverso come motivazione e stile da una voce che — mi sia consentito di definire un po' volgare — ieri, in sede di discussione generale, è venuta da parte del gruppo rappresentato dall'onorevole Migliori. Passo ora alle due considerazioni di merito.

Noi apprezziamo lo sforzo fatto dal Governo per trovare nelle pieghe del bilancio questi 51 miliardi per il servizio civile, anche se ormai si trattava di un atto dovuto per coprire l'impegno di spesa assunto dall'amministrazione della difesa

con l'avvio degli obiettori al servizio civile, come ha puntualmente evidenziato nella sua precisa relazione il collega Marco Boato. Però, è anche giusto evidenziare che questi soldi in ogni caso non bastano a coprire il fabbisogno di quest'anno. Dai conti fatti dalle associazioni che rappresentano gli enti convenzionati e anche gli obiettori, risulta che mancano ancora 30 miliardi, con la prevedibile conseguenza che alcune migliaia di obiettori dovranno essere messi in congedo. Sicuramente, è da apprezzare anche l'individuazione dei criteri per la scelta dei giovani da mettere in congedo, ma i rischi per tale operazione non mancano di certo. Innanzitutto, è forte il rischio di un incremento delle domande di obiezione, diciamo così, fasulle, fatte per tentare la sorte, per rimanere a casa senza fare niente, né il servizio militare né il servizio civile. Poi, c'è il danno per chi usufruisce del servizio civile. Non mi si venga a dire che nel nostro paese non c'è bisogno di questi giovani per supportare disabili, minori, anziani, meno abbienti, oppure per la tutela del nostro patrimonio artistico ed ambientale. Mi sembra evidente che gli oneri per lo Stato, se lo Stato dovesse far fronte a questi bisogni con personale d'altro tipo, sarebbero molto, molto maggiori di quei 30 miliardi non trovati per avviare al servizio civile questi giovani.

La seconda considerazione di merito riguarda il futuro. Alla tabella 2 del bilancio del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 2000, alla voce «obiezione di coscienza», sono previsti solo 120 miliardi, esattamente la stessa cifra che quest'anno non è bastata ad avviare al servizio civile gli oltre 70 mila giovani che hanno presentato domanda nel 1998. Se consideriamo che per quest'anno le stime fatte dalle associazioni degli obiettori prevedono che verrà superato il tetto delle 100 mila domande di obiezione, è evidente che le cifre del bilancio e la società, nel senso del sentire diffuso, parlano due lingue diverse. Se questa è la risposta del Governo alle richieste di assicurazione provenienti dal mondo dell'associazionismo sull'ipotesi di abolire la leva e di

conseguenza anche il servizio civile, temo che l'esecutivo rischi di fare uno scivolone.

I verdi sono per garantire e valorizzare il servizio civile, anche qualora dovesse essere approvata l'ipotesi della professionalizzazione integrale delle Forze armate. Un servizio civile volontario, certo, non obbligatorio, venendo a cadere l'obbligo della leva, ma con incentivi e facilitazioni che lo pongano in reale alternativa rispetto al servizio militare volontario.

Il voto favorevole dei deputati verdi a questo disegno di legge di conversione va esattamente in tale direzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. A nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dichiaro il voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di servizio civile.

Questo disegno di legge, come hanno ricordato il relatore e gli altri colleghi, incrementa di 51 miliardi il fondo nazionale per il servizio civile. Si riduce così fortemente il numero dei possibili esuberanti tra gli obiettori di coscienza che hanno presentato domanda nel corso del 1998, contemporaneamente però — ci tengo a sottolinearlo — si accelerano le tante domande da troppo tempo invecchiate degli enti convenzionati, che attendono da tempo l'assegnazione degli obiettori per dare una continuità ai servizi predisposti.

Avendo seguito la discussione sulla legge n. 230 del 1998 anche in Commissione difesa, desidero chiarire che l'incremento di bilancio è legato solo parzialmente ad un errore di previsione. Ciò da un lato perché già negli anni passati nel bilancio della difesa si spendeva una cifra ben superiore ai 120 miliardi previsti nel capitolo del servizio civile (utilizzando altri capitoli di spesa, quando il bilancio non era rigido, o gli assestamenti di bilancio); dall'altro, l'aumento degli obiet-

tori di coscienza — già ricordato da altri colleghi —, passati dai 54 mila del 1997 ai 71 mila del 1998, non poteva certo essere previsto dal Governo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto ordinatamente.

PIERO RUZZANTE. Alcuni colleghi dell'opposizione hanno definito l'incremento del numero degli obiettori di coscienza solo come una scelta di comodo, ma non penso sia così. Operare nelle case di riposo per anziani o in una comunità per il recupero dei tossicodipendenti o, ancora, in aiuto ai portatori di handicap non credo sia una scelta di comodo.

Chiedo scusa all'onorevole Migliori, il quale ha usato oggi in questa sede argomenti che non condivido, esponendoli però con toni estremamente pacati e civili. Poiché mi trovavo in Commissione stragi non ho potuto essere presente in quest'aula, ma ho letto il resoconto della seduta di ieri ed ho trovato offensive le parole usate dall'onorevole Gasparri, non nei confronti di colleghi parlamentari che la pensano in maniera diversa, bensì verso quei 71 mila giovani che hanno scelto di presentare domanda di obiezione di coscienza. Si tratta di giovani — ci tengo a ricordarlo ai colleghi — i quali scelgono, nell'ambito della Caritas, la vita comunitaria, di rimanere in comunità durante i dieci mesi oppure di svolgere una formazione prima dell'inizio del servizio.

Penso allora che le parole dell'onorevole Gasparri siano, come dicevo, un'offesa nei confronti non dei colleghi parlamentari, ma di quei 71 mila giovani.

Ritengo peraltro che la scelta di tanti giovani sia più di fondo. Costoro ritengono forse più utile per se stessi, ma anche per il loro paese e per la società, un servizio svolto nell'ambito civile che rappresenta una forma di educazione civica, di educazione alla solidarietà, ma risponde altresì alla necessità per lo Stato di rendere consapevoli i nostri giovani che non sono solo titolari di diritti, ma hanno anche dei doveri nei confronti della collettività, a partire dai servizi verso i soggetti più deboli.

Certo, in merito a questo provvedimento — mi rivolgo al Governo — avremmo preferito un intervento economico superiore, pari agli 80 miliardi che avrebbero garantito l'accesso al servizio a tutti i 71 mila giovani interessati, eliminando così gli esuberanti. Comprendiamo peraltro le difficoltà economiche del Governo e sappiamo che le dispense saranno poi limitate a 3-4 mila casi. D'altra parte, dal 1972 (anno di applicazione della legge n. 772, la prima che introduceva l'obiezione di coscienza) al 1999, non ci sono stati sostanzialmente casi di obiettori dichiarati in esubero. A questo riguardo voglio ricordare ai colleghi che per ciò che riguarda il servizio militare gli esuberanti sono stati per anni superiori ai 30 mila; ancora oggi, nonostante il calo della natalità, sono dichiarati in esubero ogni anno circa 20 mila giovani che dovrebbero svolgere il servizio militare di leva.

La condivisione del decreto-legge in esame non ci ha peraltro impedito di avanzare alcuni cenni critici, imponendo in sede di pareri delle Commissioni difesa e giustizia (accolti poi dalla Commissione affari costituzionali), alcune significative modifiche, con una sensibilità recepita anche da altri gruppi. Ad esempio, il termine del silenzio-accoglimento è stato aumentato da sessanta a novanta giorni e sarà valido solo fino al 31 dicembre 1999, quindi in una situazione di straordinarietà; abbiamo esteso, poi, i motivi di dispensa dei giovani legati al lavoro.

Colgo anch'io l'occasione per invitare il Governo a prevedere, nell'ambito della prossima manovra economico-finanziaria, un capitolo di bilancio sufficiente per il 2000, ma anche a realizzare gli impegni contenuti nella legge n. 230 del 1998, quali il varo del regolamento dell'ufficio nazionale per il servizio civile, la realizzazione della consulta nazionale, la presenza dei rappresentanti degli obiettori di coscienza per la tutela dei loro diritti, come avviene per i militari di leva attraverso il COCER, il COIR o il COBAR, ma, soprattutto, la ricerca e l'allargamento delle convenzioni, bloccate da mesi. Ri-

volgendomi di nuovo ai membri del Governo qui presenti, sottolineo l'importanza di estendere le convenzioni, anche alle città del sud, perché dobbiamo garantire a tutti la possibilità di svolgere il servizio civile, senza l'obbligo di vitto e alloggio; infatti, questa soluzione avrebbe un costo dimezzato per lo Stato, aiuterebbe gli enti più piccoli, siano essi comuni o associazioni, e consentirebbe al giovane di restare radicato nel proprio territorio, magari potendo proseguire gli studi.

Anch'io mi associo al contenuto dell'ordine del giorno n. 9/6352/1 presentato dall'onorevole Saonara, che abbiamo approvato. Il nostro gruppo è perfettamente d'accordo sulla scelta di abolire la leva e di procedere verso la professionalizzazione delle Forze armate; riteniamo, però, che con essa non debba essere abolito il servizio civile. Insieme con il provvedimento sulla professionalizzazione delle Forze armate, riteniamo sia utile presentare un progetto di legge sul servizio civile e volontario che si muova in direzione della professionalizzazione anche di tale servizio attraverso forme di incentivazione.

Rimanendo nell'ambito della leva, concludo il mio intervento con un ultimo appello e facendo riferimento a quanto avvenuto nelle piazze del nostro paese nell'ultima settimana. Invito il Governo a prevedere l'obbligo del compimento del diciottesimo anno di età per entrare nelle accademie militari, modificando l'articolo 3 della legge n. 191 del 1975; insieme con altri quarantanove paesi, in Italia si registra ancora la presenza di giovani minori nelle accademie militari. Amnesty International, l'UNICEF, l'ACNUR e il Telefono azzurro hanno rivolto un appello contro i bambini soldato; penso che eliminare l'arruolamento minorile significherebbe non solo rispettare i trattati internazionali, che stabiliscono nei diciotto anni il limite per accedere ai lavori pericolosi, ma anche dare il nostro contributo per l'abolizione, alle soglie del terzo millennio, dell'uso di bambini in caso di conflitto. Si tratta di una scelta di civiltà che mi auguro l'intero

Parlamento e il Governo saranno in grado di compiere nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, intervengo anzitutto per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento in esame per le ragioni già ampiamente esposte dai colleghi Boato, Moroni, Ruzzante e Paissan. Anche a nome dei popolari, intendo sottolineare quanto gli onorevoli Paissan e Ruzzante hanno affermato in riferimento al fatto che l'eventuale varo del servizio militare volontario professionale certamente non potrà comportare il venir meno del servizio civile nel nostro paese.

Credo che il dovere di legislatori responsabili nel nostro tempo ci obblighi a promuovere ed incentivare il servizio civile, come è stato ricordato, soprattutto nei campi dei beni culturali, dell'ambiente e, certamente, dell'emarginazione sociale. Il servizio civile è connesso al principio sancito dall'articolo 52 della nostra Costituzione. Poiché credo vi sia un po' di confusione sul tema dell'obiezione di coscienza, del servizio civile e del servizio militare, vorrei chiarire ancora una volta, anzitutto a me stesso, la necessità di distinguere; infatti, l'obiezione di coscienza è un diritto fondamentale di libertà che va garantito non soltanto nei confronti delle armi o della non violenza, ma anche nei campi ove vi è una necessità etica e religiosa da garantire.

Il volontariato è cosa diversa poiché ha per presupposto la gratuità. Il servizio civile è un istituto a sua volta diverso perché può essere volontario, può essere imposto in qualche modo, può essere retribuito, in tutto o in parte, oppure gratuito. Quindi, si tratta di tre istituti che dobbiamo coniugare rispetto alle varie situazioni che siamo chiamati a disciplinare.

Detto questo, per quanto riguarda il provvedimento che ci riguarda vorrei sot-

tolineare — lo dico soprattutto all'amico onorevole Tassone — che si tratta di una disciplina temporanea e di un momento transitorio che — vorrei dirlo anche al collega Migliori — non avvicina né allontana sia il provvedimento sul servizio militare professionale sia quello relativo alla nuova impostazione del servizio civile. Riterrei che si tratta di un passaggio necessario rispetto al quale il Governo ha inteso provvedere in tal modo. Certamente, il voto dei popolari sul provvedimento sarà favorevole. Da ultimo, vorrei rinnovare il ringraziamento al relatore Boato per il buon lavoro svolto sia in Commissione sia dall'Assemblea, alla quale chiedo di votare a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 6352)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 6352)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6352, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 16 settembre 1999, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di servizio civile » (6352).

Presenti	353
Votanti	328
Astenuti	25
Maggioranza	165
Hanno votato sì	218
Hanno votato no ...	110

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, ci sono notizie di agenzia e di stampa che parlano, oramai sembra assodato, di un colpo di Stato in atto nel Pakistan. Il palazzo presidenziale sarebbe accerchiato dai militari, le televisioni sarebbero assaltate dalle truppe. Ritengo sia necessario che almeno un sottosegretario del Ministero degli affari esteri venga a riferirci le notizie di cui dispone il Governo italiano...

ELIO VITO. Sarà stato il KGB!

RAMON MANTOVANI. ...a chiarire quale sia la situazione della nostra legazione diplomatica e quali iniziative intenda prendere nell'immediato il Governo italiano. Non bisogna dimenticare che il Pakistan è un paese importante per gli equilibri di quell'area, è un paese che ha la bomba atomica: quindi è necessario con urgenza che ci interessiamo della questione.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue osservazioni, onorevole Mantovani, in ordine alle quali riferirò senz'altro al Presidente della Camera.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiaco ed altri; d'iniziativa del Governo; Nardini ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (259-599-734-833-896-1170-1363-1938/ter-2207/bis-2208-2696-2838-3385-3685-3871-4624-5287) (ore 16,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiaco ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Nardini ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città.

Ricordo che nella seduta del 6 ottobre scorso è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Pozza Tasca 7.5, fatto proprio dall'onorevole Vito (*per l'articolo 7, gli emendamenti ed il subemendamento vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 6 ottobre 1999 — A.C. 259 sezione 7*).

(Ripresa esame dell'articolo 7 — A.C. 259)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pozza Tasca 7.5, fatto proprio dall'onorevole Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 327
Maggioranza 164
Hanno votato sì 134
Hanno votato no . 193).

Passiamo alla votazione del subemendamento Vito 0.7.7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, con molta tranquillità, mi aggancio al subemendamento in esame per denunciare con forza quanto è accaduto per l'emendamento precedente, fatto nostro ma in precedenza presentato dalla maggioranza e successivamente delegittimato dalla stessa maggioranza non per il suo contenuto ma per il proponente!

Sono veramente contento, anche se l'altra volta avevo detto che ero scandalizzato, perché il re è nudo: è un re non bello, nemmeno brutto (perché anche il brutto può corrispondere a valori), ma inaccettabile! Quanto è accaduto è davvero inaccettabile! Vi è stato chi ha detto che, se non lo avessi presentato io, avrebbe votato a favore, il che è ignobile! Si prende in considerazione il presentatore di un emendamento e non i suoi contenuti. Si ha la certezza di essere sempre dalla parte della ragione in una certa sinistra e questo è peggio di una malattia mentale, me lo si lasci dire, dite pure ciò che volete! Ho sentito amici con cui ho lavorato, io nel pubblico loro nel privato (e questo la dice lunga), parlare non a favore o contro la norma proposta, ma su me, il che mi sembra non c'entri nulla rispetto ai destinatari della norma stessa! Si tratta di persone che soffrono e che quindi meritano attenzione; questa però non deve essere rivolta al proponente ma a chi soffre, cioè ai destinatari della norma.

Ho sentito sostenere che si dovevano concedere non aiuti alle famiglie ma servizi, quando si sa che da anni pro-

pongo provvedimenti sui servizi. Soprattutto, Presidente — mi rivolgo a lei come istituzione anche se non presiedeva lei — non mi sono sentito garantito come persona! Vede, Presidente, è successa una cosa strana: a volte si richiama il parlamentare che volge la schiena alla Presidenza, ed è giusto; oppure si richiama chi dice qualche parolaccia, ed anche questo è giusto: la volta precedente, però, il Presidente Violante, che dovrebbe essere al di sopra delle parti, ha accettato che dei parlamentari sostenessero che un altro parlamentare strumentalizzava l'handicap! Ebbene, un handicap visibile non lo puoi nascondere, anche se credo che l'handicap di un comunismo che vive di certezze proprie, delegittimando le certezze, molto più *soft*, degli altri, sia ben peggiore, ed i fatti di questi giorni lo stanno dimostrando.

Quando un parlamentare viene accusato di strumentalizzare se stesso ed il Presidente non lo difende, significa che quest'Assemblea sta veramente facendo del doppiopesismo inaccettabile, lo stesso per cui, quando con il Governo Berlusconi si creò il Ministero della famiglia, una certa parte politica sostenne che la famiglia era un'istituzione fascista. Oggi, se parla di famiglia qualcuno del Polo, si fanno spallucce, se ne parla qualcuno di una certa sinistra, si applaude! Concludo dicendo che ci siamo trovati di fronte a due fatti: in primo luogo, sono stato offeso perché si è detto che ho strumentalizzato il mio handicap, quando tutti sanno che non ho mai accettato strumentalizzazioni di me stesso, a meno che non debba scomparire — ma giuro che non ho nessuna voglia di cancellarmi — e, in secondo luogo, non sono stati difeso dalla Presidenza. Considero ciò che è successo una grave « parolaccia »; si sta facendo una legge, come negli Stati Uniti, tanto amati dalla sinistra attuale, che poi fa l'occhiolino ai comunisti di Mosca, e si dice che parlare in modo dispregiativo di handicap, di povertà, di origine razziale è come pronunciare parolacce, mentre io non sono stato nemmeno difeso. Quando ho parlato di famiglia, sono stato irriso,

quando ne ha parlato la sinistra, si è applaudito. Non credo che ciò faccia parte del gioco della democrazia vera, ma di una democrazia virtuale. Vogliamo cominciare a parlare della sostanza e non dell'appartenenza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)?

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, lei ha svolto un intervento per fatto personale, che sarebbe stato più congruo svolgere a fine seduta. Tuttavia, il Presidente non ha il potere di entrare nel merito delle affermazioni dei singoli deputati; se lei ritiene che tali affermazioni abbiano leso la sua onorabilità, a termini di regolamento, può chiedere al Presidente della Camera la nomina di una Commissione che giudichi la fondatezza dell'offesa da lei denunciata.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, non voglio riaprire polemiche, non credo che nessuno abbia avuto la volontà di offendere l'onorevole Guidi, piuttosto avrà espresso giudizi politici sulla gestione del ministero quando egli era ministro.

In merito alle osservazioni sull'ultimo voto, desidero chiarire che non è possibile — e l'onorevole Guidi lo sa — affrontare il problema del prepensionamento di genitori di bambini con gravi handicap, se prima non se ne definisce la gravità. L'onorevole Guidi sa che la legge n. 104 prevedeva, all'articolo 3, comma 3, il concetto di gravità; ora siamo in attesa di una definizione dell'articolo 3, comma 3, che possa delimitare un campo e poi si potrà passare ad esaminare le diverse proposte riguardanti questo tipo di famiglie, sia per quanto concerne il loro rapporto con il lavoro e il momento della pensione sia per altre prerogative e diritti che devono essere riconosciuti alle suddette famiglie.

Ritengo sia stato giusto e prudente da parte dell'Assemblea rinviare una decisione, che sarebbe stata inopportuna ed affrettata, prima di un lavoro di appro-

fondimento che, del resto, i ministeri competenti stanno già compiendo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.7.7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	295
Votanti	293
Astenuti	2
Maggioranza	147
Hanno votato sì	106
Hanno votato no	187
Sono in missione 43 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.7 della Commissione, sostitutivo dell'intero articolo, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	299
Votanti	250
Astenuti	49
Maggioranza	126
Hanno votato sì	233
Hanno votato no	17
Sono in missione 43 deputati).	

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Michielon 7.2 e 7.3.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, il subemendamento Vito 0.7.7.1

all'emendamento 7.7 della Commissione è identico al mio emendamento 7.2. Non capisco, quindi come possa risultare precluso e perché sia stato votato il subemendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento che abbiamo votato è sostitutivo...

MAURO MICHIELON. Mi scusi, signor Presidente, o si sono sbagliati con la sequenza degli emendamenti sul fascicolo, oppure, se era precluso, lo era anche il precedente.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, tutt'al più poteva chiedere che fosse posta in votazione congiuntamente. Siccome l'emendamento della Commissione è sostitutivo dell'intero articolo...

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, è lei che presiede; non mi permetterei mai di insegnarle cosa fare. Sta a lei: se, per cortesia, può porre in votazione l'emendamento, come ha fatto con l'altro ...

PRESIDENTE. No, ormai è precluso dalla votazione dell'emendamento 7.7 della Commissione. L'altro è stato votato perché era un subemendamento all'emendamento sostitutivo.

MAURO MICHIELON. La ringrazio e buona giornata.

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 259)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 259 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*. Il parere è contrario sugli emendamenti Valpiana 8.4 e Lucchese 8.1. Invito al

ritiro degli identici emendamenti Polizzi 8.3, Taborelli 8.5 e Acierno 8.6, perché, come per l'articolo 2, vi è un punto fondamentale della legge che prevede per il padre e la madre il diritto all'astensione anche in questo caso. Allo stesso modo, invito al ritiro dell'emendamento Michielon 8.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 8.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 299

Maggioranza 150

Hanno votato sì 13

Hanno votato no 286

Sono in missione 43 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucchese 8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 8 prevede misure a sostegno della flessibilità dell'orario ed è in favore delle imprese e delle aziende che applichino accordi contrattuali che prevedano azioni positive per la flessibilità dell'orario di lavoro.

Ritengo che l'obiettivo sia nobile, importante e voglia raggiungere fini condivisibili; tuttavia, mi pare che i fondi stanziati - 40 miliardi - siano poco congrui rispetto a tutto ciò che si vuole

raggiungere. Il mio emendamento propone, pertanto, di elevare lo stanziamento da 40 a 80 miliardi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	292
<i>Votanti</i>	290
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i>	185
<i>Sono in missione 43 deputati).</i>	

Passiamo agli identici emendamenti Polizzi 8.3 e Acierno 8.6, essendo stato ritirato l'identico emendamento Tadorelli 8.5.

I presentatori dell'emendamento Polizzi 8.3 accettano l'invito al ritiro formulato dal relatore?

FEDELE PAMPO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Acierno: s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 8.6.

Passiamo all'emendamento Michielon 8.2.

Onorevole Michielon, accetta l'invito al ritiro formulato dal relatore?

MAURO MICHIELON. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, insisto nell'affermare che sull'handicap

non ci si deve dividere bensì unire, pur nel rispetto delle proprie convinzioni. Nell'articolo precedente si è ipotizzato non tanto che i provvedimenti sui prepensionamenti fossero sbagliati quanto che nel 2000 ci fosse ancora bisogno di capire chi siano gli handicappati gravissimi. Con tutto il rispetto che nutro nei confronti del collega Battaglia, che ha condiviso con me tante lotte, mi sembra che, se ancora servono comitati di studio per identificare gli handicappati gravissimi nonostante siano stati adottati provvedimenti e sia maturata l'esperienza diretta di tanti operatori, tecnici e politici, se ancora occorre istituire un comitato di studio per individuare le persone con handicap gravissimi, significa che si vuole aspettare che queste persone muoiano per mancanza di libertà, per mancanza di riconoscimento, per sfiducia, slealtà, ignoranza. Tutti coloro i quali si occupano del settore sanno chi sono gli handicappati gravissimi, anche perché esistono provvedimenti seri in materia. Allora, delle due l'una: o dobbiamo scoprire nel 2000 situazioni che stanno vivendo sulla loro pelle da decenni persone di cui sappiamo tutto ma di cui non vogliamo parlare perché è scomodo politicamente, oppure fa comodo scoprire ogni giorno una realtà di cui sappiamo tutto per nascondere una politica di rappezzamento e non di concretezza.

Cosa diremo agli handicappati gravissimi che ogni giorno si inventano la vita, pur tra difficoltà enormi? Che dobbiamo istituire un'altra commissione di studio? Non c'è niente da ridere e forse nemmeno da piangere! Io non ho parole perché i pianti ci sono già stati. Occorrerebbe uno scatto di lealtà, di sincerità, di orgoglio, per affermare che questa è una realtà nota. Non c'è bisogno di scoprire quello che sappiamo già fin troppo bene: esistono centinaia di migliaia di persone che possiamo identificare oggi le quali non vivono una vita a livello dei diritti sanciti dalla Costituzione. Sono persone prigioniere di se stesse, di una famiglia che è stanca e forse anche di una maggioranza che agisce in modo strumentale poiché

non ha il coraggio di dire: sappiamo su chi dobbiamo intervenire, ma non lo vogliamo o non lo sappiamo fare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 293

Votanti 205

Astenuti 88

Maggioranza 103

Hanno votato sì 192

Hanno votato no 13

Sono in missione 43 deputati).

(Esame dell'articolo 9 – A.C. 259)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 259 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ELENA EMMA CORDONI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Lucchese 9.1 ed invita al ritiro degli identici emendamenti Polizzi 9.2, Taborelli 9.3 e Acierno 9.4 in quanto l'articolo 9 prevede per le lavoratrici autonome in stato di gravidanza un aiuto che consiste in una sostituzione con un lavoratore a tempo determinato a cui viene corrisposto un incentivo economico. Si tratta quindi di un sostegno al lavoro autonomo delle donne che va sicuramente condiviso.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucchese 9.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 9.1 propone un aumento delle indennità a favore delle aziende che assumano temporaneamente lavoratori in sostituzione di lavoratori assenti per motivi di maternità o di paternità.

Ritengo che, qualora non fosse accolta la mia proposta emendativa, verrebbe vanificato l'obiettivo della legge. Occorre, dunque, modificare la percentuale di indennità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 296

Votanti 294

Astenuti 2

Maggioranza 148

Hanno votato sì 107

Hanno votato no 187

Sono in missione 43 deputati).

Constato l'assenza dell'onorevole Taborelli: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 9.3.

Constato, altresì, l'assenza dell'onorevole Acierno: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 9.4.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirare l'emendamento Polizzi 9.2.

FEDELE PAMPO. No, signor Presidente.